

La diversità dell'arte e le possibilità dell'uomo

Considerazioni pseudofilosofiche su arte, musica, rock... e la condizione umana

“Tutti gli uomini che vogliono eccellere sugli altri esseri viventi debbono, con incessante sforzo impegnarsi, a non trascorrere la vita nell'oscurità, simili agli animali che la natura volle proni e obbedienti al ventre”.

(Sallustio, *De coniuratione Catilinae*)

L'uomo può essere considerato un animale soltanto da un punto di vista strettamente biologico. Dall'animale lo distingue il perfetto equilibrio tra ragione e istinto. Gli esseri bruti, a differenza degli uomini, agiscono secondo il proprio istinto, non hanno una parte razionale che, come nell'uomo, controlla e placa la parte irrazionale. Ma, pur dominati dai sensi, dall'istinto, dalla parte emotiva, neppure hanno la capacità, forse nemmeno di provare, certamente non di esprimere emozioni intense e sublimi. Da ciò nascono le specifiche realizzazioni umane che più evidenziano ed esaltano la natura non animale dell'uomo: la passione per il bello, la sua vocazione all'arte.

L'arte, nel suo significato più ampio, comprende ogni attività umana - svolta singolarmente o collettivamente - che, poggiando su accorgimenti tecnici e norme comportamentali derivati dallo studio e dall'esperienza, porta a forme creative. La creatività è ciò che impedisce all'uomo di cadere nello stadio della pura riproduzione e della semplice e perenne ripetitività di se stesso; la creatività non ammette perciò l'ordinario. Chi è creativo, l'artista, è per definizione “diverso”.

Molto spesso perciò gli artisti sono etichettati come “folli”. Ma cos'è la follia? Chi sono i folli? In che mondo vivono?

È folle chi ha una “mente diversa” (cioè una maniera di guardare al mondo e di percepire le cose del mondo differente dagli altri) ed esprime manifestamente la sua diversità (cioè con un modo di comportarsi troppo difforme dagli altri, dal sentire e dall'agire comune). Un folle vede cose che noi non vediamo, sente cose che noi non sentiamo, vive in un mondo in cui noi non

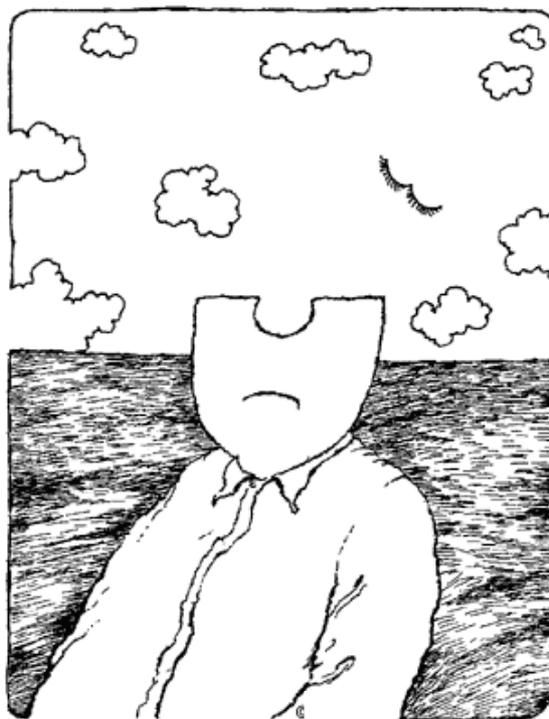
potremmo vivere. È la sua diversità che lo salva dal nostro mondo comune e ordinario, e contemporaneamente lo condanna.

Molti artisti sono così etichettati come folli perché vivono in una dimensione tutta loro, comunicano con il mondo tramite le loro opere. Il loro mondo è spesso un mondo inaccessibile all'uomo comune, ma anche un mondo di grande fascino e richiamo: sono le opere le “porte” attraverso le quali l'uomo comune può entrare, per un tempo breve o magari solo per pochissimi istanti, nel mondo di questi “folli”, e per condividere con loro paure, gioie, dolori...: situazioni, percezioni ed emozioni del mondo viste con occhi diversi e da prospettive inusuali, non scontate, svelanti.

Sono questi “folli” che insegnano ad andare al di là, a dare nuove dimensioni a quell'equilibrio tra ragione e istinto e aprono nuove prospettive al nostro essere uomini.

Alcuni uomini, grandi uomini ma ordinari, costruiscono quanto occorre - case, strade, alimenti, indumenti... - al nostro vivere materiale, ma sono quegli uomini “folli”, con il loro sublime e distorto senso della realtà a costruire il nostro spirito, lo spirito dell'uomo, e a consegnarlo a tutti gli uomini. Per questo il nostro spirito cambia nel tempo e per

questo gli artisti sono i veri “uomini del dialogo”. Sono loro che, dialogando con gli altri uomini attraverso le loro opere, danno voce e senso alle nostre emozioni e ad ogni epoca. Perciò, quando i nostri occhi si posano sull'opera di un artista, possiamo non solo capire i valori in cui l'artista crede e magari intuire qual era il suo stato d'animo durante la realizzazione di quell'opera, e perciò quello che di suo e in più egli ci mette rispetto al sentire comune; ma riusciamo anche a comprendere più e meglio le nostre sensazioni e percepire pure, nelle sue parole, nella sua arte, una voce lontana che ci parla del tempo in cui l'opera fu composta (e in quella voce cogliere le parole di tanti o addirittura di tutti gli uomini che in quel tempo



vissero).

È la diversità dell'artista, quella che alcuni chiamano la sua follia, a darci il senso del nostro essere prima ancora che noi possiamo rendercene conto e sappiamo trovare ragioni e modi per esprimerlo. È lui a darci le parole. Dalla sua "follia" nasce la nostra nuova razionalità.

L'opera d'arte perciò non solo è una porta per entrare nella mente dell'artista ma è anche ed è soprattutto una porta per entrare in noi stessi e per intraprendere il viaggio verso il nostro futuro.

Tra le arti si distingue la musica, che non propone un accesso al nostro mondo attraverso la mente dell'artista, bensì assorbe l'ascoltatore in una realtà parallela. La musica è qualcosa che parla direttamente all'anima, probabilmente col linguaggio che più le è affine, e le suggerisce sensazioni senza parole, impressioni analogiche, cognizioni pregrammaticali o agrammaticali nelle quali la razionalità è nella tecnica strumentistica ma il messaggio è veicolato da moti irrazionali che comunicano direttamente col nostro essere più profondo e che non sempre l'intelletto può o deve decodificare nella logica del linguaggio sintattico e razionale. Per questo si può godere l'emozione di una sinfonia, come per esempio le barocche sinfonie di Vivaldi o le suonate romantiche di Beethoven, anche senza essere particolarmente colti sotto il profilo musicale. Per questo non sempre si gode di più per quanto più si riesce a sapere di quella musica. In questo caso, se fossimo esperti conoscitori del linguaggio musicale e delle tecniche compositive, avrebbe piacevoli sensazioni la nostra parte razionale che potrebbe riconoscere il lavoro creativo specifico e la logica strumentistica che c'è alla base della sinfonia e del piacere che essa effonde. Sarebbe un piacere diverso, che esalta l'intelletto oltre che lo spirito, ma non è detto che sarebbe un piacere più intenso o migliore. Anzi. Basti pensare all'effetto fisico e totalizzante che la musica ha sui bambini piccoli. Quest'effetto lo conoscevano bene certi occidentali (antropologi, esploratori o missionari) che si avventuravano fra le popolazioni primitive armati piuttosto di violino che di spada.

La musica è come il mare, puoi guardarlo e studiarlo fin che vuoi, ma se non ti c'immergi dentro e non ti lasci andare alle sue correnti e alla sua frescura, sarai sempre come l'uomo che rimane sulla riva. La musica richiede il nostro corpo per conoscerla veramente, non le basta la nostra mente. Le vibrazioni che essa produce devono risuonare sulla nostra pelle e penetrare in profondità, fin nelle nostre viscere, e da lì risalire alla superficie del nostro essere. Dal profondo alla razionalità, dall'anima alla mente. E comunque non sempre la mente è in grado di spiegare le sensazioni che essa produce. Tant'è che non esiste, pur nel nostro mondo che tutto analizza e spiega, un criterio universale e assoluto per definire il valore della musica, e per questo è anche difficile produrne uno storico e relativo (ammesso che se ne possa veramente produrne uno che sia condiviso e univoco). Per questo ogni epoca, ogni popolo, o meglio ancora ogni gruppo sociale ha avuto le sue preferenze musicali: perché ha risposto con la pelle e la



pancia al richiamo del ritmo e non con le elucubrazioni dell'intelletto. Per questo le scuole possono insegnare la musica ma non riusciranno mai a far amare assolutamente questo o quel tipo di musica. Perché alla musica ognuno, che ama veramente la musica, risponde con il suo corpo, con la sua interiorità, con la sua libertà. La mente non basta: la musica ti prende lo spirito.

La musica rock non è dolce per definizione, non è caratterizzata dalla eccellente formalità delle opere di Vivaldi e Beethoven, è cacofonica. Ciò nonostante è il genere più ascoltato al mondo e specialmente dagli adolescenti; questo perché un adolescente di per sé è ribelle e appassionato, apprezza molto lo slancio, non la formalità: ecco

perché un adolescente propenso ad ascoltare la musica di Kurt Cobain anziché l'armonia, la precisione di Beethoven. Il suo è un ascoltare che ha necessità di

sommovimenti interiori, un sentire dentro, e la musica deve essere come una risposta acuta ad un'urgenza e a un bisogno; e questo bisogno non sopporta

riflessioni o transazioni cerebrali. Per questo, per lui, la musica è paragonabile all'ossigeno: senza di essa non riuscirebbe a vivere! L'adolescente, grazie alla sua capacità per apprezzare lo slancio verso l'estremo, l'ignoto, è maggiormente suggestionato dall'arte che si esprime con intensa passionalità, poiché essa si basa sull'esaltazione dei sentimenti. Essa esalta il bisogno d'intensità, e l'impeto e l'ardore, che è in ogni giovane. Risponde con la propria intensità alle palpitazioni del corpo e dello spirito, le esalta e le placa. Il rock con i suoi ritmi intensi e i suoi acuti acustici sembra cogliere i bisogni profondi e i moti pungenti dei giovani di questo scorcio di decenni tra il vecchio e il nuovo millennio. Per ciò è soprattutto sulle sue corde che ha viaggiato il suo ribellismo.

Io non sono un tipo che si entusiasma per i soliti tormentoni che tutti ascoltano; riesco ad appassionarmi soltanto ad una canzone che riesce a trasmettermi veramente qualcosa. Una canzone, per piacermi, deve emozionarmi, deve farmi percorrere la schiena da brividi.

Poche canzoni hanno avuto questo effetto su di me. Una di queste è *Glasgow Kiss* di John Petrucci, famoso chitarrista statunitense. Sentendo la canzone, completamente strumentale, sono rimasto a bocca aperta.

Durante molti suoi assolo di chitarra il mio corpo era preso da brividi freddi; partecipavo interamente e intensamente alla sua musica penetrante: era come se quella chiamasse e il mio io rispondesse. Il suono di quelle corde vibrava in me profondamente. E io rispondevo quasi in un moto e una partecipazione senza fine.

Stavo ascoltando uno dei migliori chitarristi della storia della musica, sia sotto il profilo tecnico e sia sotto l'aspetto armonico. La musica di questo artista cattura l'anima, anzi te la rapisce, per riaverla devi abbandonare infinitamente te stesso



Disegno di Ebetz

tendenzialmente è più alle note, devi farti trascinare dalla melodia e fregartene di tutto il resto.

Il dialogo di suoni e di carne che si ha con questa musica apre il corpo e lo spirito, prima che l'intelletto, a emozioni e percezioni nuove. Più tardi probabilmente la mente cosciente le rielaborerà e ne trarrà considerazioni e

cognizioni, magari del tutto inedite.

La forza, la diversità di musicisti come questo aprono e ci fanno percorrere nuove strade, lungo le quali lo spirito umano trova nuove dimensioni e si esalta. Con le loro esperienze e le loro espressioni alla ricerca del bello e del sublime, grandi artisti come questo aprono nuove ed esaltanti prospettive all'arte e all'uomo. L'arte sola può dare all'uomo i mezzi per sollevarsi dalla misera condizione da cui proviene e a cui è incatenata e innalzarsi all'immensità a cui aspira.

AlRo&AsTano

